

le date, e riceuute percosse. Gli Ateniesi, tardi auueduti del loro errore in non hauer soccorso a tempo i Corcirefi, e consapeuoli dello sdegno de' Corintij contro di loro, da vero si apparecchiano a ribattere con la forza la violenza, che li minaccia. Nè prendono a burla il negotio; poiche da Etna, monte della Sicilia, preueggono adunarsi fiamme a incenerire la loro grandezza; e benche diuisi da tanti mari pur temono dell'incendio. Eran gli Ateniesi nimici de' Siracusani potentissimi, e in terra, e sù le onde: con loro haueano di continuo guerra, difendendo a onta loro alcuni popoli di Sicilia, che ricusauan l'imperio di coloro, che soggiaceuano alla tirannide di Dionisio. Se a questi fossero ricorsi i Corintij, non vi è dubbio, c'haurebbero accomunato gl'interessi, e che Atene potrebbe dubitare di se medesima nella lega di due nemici formidabili, e ansiosi di vendicarsi. Discorsi furono questi, che poi non riusciron vani; onde ragioneuolmente attendono gli Ateniesi a fabbricar naui, a raccorre marinari, ad affoldar militie, ad adunare tesoro, hauendo per le spese cauato dall'erario commune mille talenti. Ne' sospetti di guerra chi non dubita incappa souente nelle sciagure. Delle grandi mosse tutti deon temere, e se non si temono, spesso riducono alla rouina. Il nimico mai non dorme, non bisogna chiuder le pupille; e anche a colui, c'hà cuor di leone, conuengono occhi di lepre, che ne meno dormendo si chiudono. Il dire, no'l pensauo, non è da huomo, mentre sole le bestie si aggirano co'l presente, e al futuro non mirano. Nerone cadde, perche alle solleuationi di Galba nelle Spagne non pose rimedio, e quando le vide a segno di deporlo dall'imperio, disse a gli amici, che mai